



6

7

In molti pensano che ci sia lui, l'Armando, dietro questa crisi che risponde alla sua idea di antagonismo senza quartiere. Così come quando voleva affossare Berlinguer sposando l'Urss che stava ormai morendo

ENZO ROGGI

col quale condivideva una visione concretista dell'opera politica e dell'efficienza organizzativa, priva di quella problematicità, di quel tormento teorico che caratterizzavano gli altri giovani del nuovo gruppo dirigente (i Napolitano, i Chiaromonte, i Natta oltre che i cavalli di razza Amendola e Ingrao).

A sentire quel che Cossutta ha confessato ieri alla «Stampa», egli oggi si pente di avere osservato il comune pensiero del partito negli anni del primo centro-sinistra e della contestazione. Il Pci gesti problematicamente l'insorgenza movimentista ed estremista che sfocerà poi negli anni di piombo: tra dialogo e contrapposizione. Egli, proprio in quanto maggior gestore e vigilante della disciplina, partecipò pienamente alla battaglia anti-settaria e mise tutte le sue leve al servizio della «ripulitura» del partito dal dissenso del «Manifesto», vedendo in quell'opera la proiezione perfetta del suo togliattismo. Erano gli anni in cui condivideva con Bufalini gli affari generali del Pci. Nasce probabilmente in quella fase la frequentazione ad alto livello con la dirigenza sovietica, letteralmente ossessionata dall'espansione internazionale del maosismo, e dunque solidale con la battaglia anti-estremista del Pci. Ma era anche la fase in cui si registra il primo dissenso di portata strategica tra il Pci di Longo e Berlinguer e il Pcus a seguito dell'intervento armato in Cecoslovacchia. Per diretta cognizione posso dire che in quel momento aspro Cossutta difese con fermezza le valutazioni dei comunisti italiani di fronte ai sovietici, tra i quali già appariva l'idea di un'opera frazionista nel Pci e un rovesciamento dell'asse politico: il nemico principale era diventato il «revisionismo di destra».

Con il consolidamento della segreteria Berlinguer si en-

tra negli anni dell'espansione elettorale del Pci e del compromesso storico. Cossutta subisce il trauma dell'esautoramento nel 1975. Hai concentrato troppo potere, dice Berlinguer, è opportuno un ricambio. E lui accetta disciplinatamente di occuparsi di Enti locali. Ma anche in questa funzione non traspare alcun dissenso politico. Lo ricordo attivo promotore delle nuove amministrazioni locali unitarie di sinistra, senza troppi tentennamenti rispetto alla contraddizione della partecipazione del Psi al governo con la Dc né, poi, rispetto alla politica di solidarietà democratica, evidentemente anch'essa interpretata come logica evoluzione dell'ispirazione togliattiana.

Ma ora apprendiamo da lui stesso che tutta quella fase politica era sbagliata: sbagliata la lotta ai gruppi di estrema sinistra, sbagliata il compromesso con la Dc di Moro, sbagliata la strategia del sindacato: «il Pci si arrestava, scattava la compromissione». E oggi Cossutta dice di commuoversi al ricordo del sacrificio di Walter Rossi di «Lotta continua».

Questo ripensamento merita una chiosa. In questa critica dell'opportunismo berlingueriano, in questa esaltazione della generosità dei movimenti anni '70 (con la singolare omissione di qualsiasi giudizio sul rapporto estremismo-terrorismo e sulle sue conseguenze disastrose per le stesse prospettive del Pci) c'è in tutta evidenza il desiderio di trovare una fonte lontana e nobilitante alle sue posizioni attuali di rifondatore «antagonista». Come dire: un ponte tra gli anni '70 e gli anni '90, tra Lotta continua e Rifondazione. Solo che in quel ventennio c'è qualcos'altro: il rapporto tra Cossutta e l'Urss.

Confesso di non aver mai capito la ragione dello speciale rapporto di ferro che Cossutta ebbe a stringere con il

regime di Breznev, fino a farsene strumento dentro il Pci. All'origine deve esserci stata, forse, la convinzione che nel mondo della contrapposizione, l'essenziale fosse tener fermo lo «schieramento internazionale di classe», tutto il resto essendo un derivato.

Ma - ecco la mia meraviglia - questa visione, questo discrimine veniva assunto nel momento in cui anche i ciechi vedevano che lo «scontro di classe planetario» nella visione bipolare sovietica era finito in un cul di sacco e che, soprattutto, la realtà interna dell'Urss e dei suoi alleati si avviava alla catastrofe: non c'era aspetto - sociale, culturale, politico - di quel sistema che mostrasse un minimo di vitalità. E proprio il trauma del 1981 (il golpe in Polonia) ne era uno dei sintomi. Cossutta reagì al giudizio di Berlinguer sull'esaurimento dell'Ottobre con la famosa accusa di «strappo», che altro non era che un surrogato di «tradimento». Tradimento di che? Di una partita storica ormai in via di chiusura. Ora egli dice che Berlinguer, lì, ebbe ragione. E non aggiunge altro, come se si fosse trattato del giudizio su un singolo episodio di passaggio mentre in realtà si trattava del seppellimento di tutta una concezione, oltre che di una prassi storica e attuale, del movimento operaio. Questo Cossutta non lo può ammettere perché non gli rimarrebbe che la mistica «antagonistica» degli anni '70.

Troppo poco per motivare, in radice, la decisione (si rammenti: inizialmente esclusa!) di scindere il partito nel momento del suo difficile cambiamento.

Qui sorge un'altra questione nella biografia politica di Cossutta. Lungo tutti gli ultimi anni della presenza nel Pci egli ha incoraggiato una vulgata per la quale il suo filo-sovietismo altro non era che la

corrente «di sinistra» del partito e che da ciò è potuta derivare coerentemente la scelta della rifondazione comunista. Strano, stranissimo: tutti i movimenti, tutte le critiche da sinistra a Berlinguer (eppoi a Natta) erano fieramente anti-brezhneviani, il concetto stesso di antagonismo aveva una cifra schiettamente anti-sovietica, filo-cinese, anti-coesistenziale. I documenti congressuali con cui Cossutta affrontò il voto dei militanti recepivano sostanzialmente la cosiddetta analisi della fase mondiale propria dei sovietici e non c'era traccia degli impulsi libertari, terzmondisti, guevaristi delle sinistre esterne. E, tanto per seguire la tradizione, potremmo oggi ben definire quei testi cossuttiani «di destra», cioè figli della più ortodossa concezione bloccata, in contraddizione coi processi reali che avrebbero cambiato il mondo in pochi anni e rispetto ai quali Cossutta è ancora debitore di una vera autocritica.

Far derivare dal tracollo del movimento comunista mondiale la necessità di una rifondazione è, sì, del tutto legittimo ma a patto di non pretendere una continuità tra il cossuttismo degli anni '80 e il presente. E fu a dir poco incongruo che coloro che si opposero alla nascita del Pds con motivazioni che nulla avevano a che vedere con le idee di Cossutta, accettassero con lui un fronte comune in nome di una prospettiva unitaria che si mostrò fallace: infatti Cossutta, coerentemente, se ne andò a reinventarsi un «suo» antagonismo che ora è diventato una realtà politica, valore in sé da mettere al di sopra di qualunque altro valore, fosse anche l'interesse della nazione, della sinistra e dei suoi lavoratori.

La biografia, dunque, ci parla di un uomo che, nel mutare delle realtà, esercita la virtù del ripensamento solo in quanto funzionale all'ultima partita, ferreamente convinto che sempre lo strumento viene al primo posto: è sempre in gioco non l'obiettivo politico ma l'esistenza. E così l'«antagonismo» non risponde a un'idea della dislocazione di classe ma ad una concezione, a un ethos di vita. Antagonismo a tutto ciò che è esterno allo strumento, che gli pone problemi, che lo chiama al qui e ora della responsabilità.



- (1) Siamo nel 1968, Pajetta Luigi Longo e Cossutta vengono immortalati all'aeroporto di Fiumicino al ritorno di un viaggio a Mosca
- (2) Due anni prima a Praga Armando Cossutta, il secondo da sinistra, accompagna la delegazione del Pci durante la visita a una fabbrica praghese
- (3) 1970, Cossutta è oratore a un festival de l'Unità
- (4) 1972, stesso oratore per un festival a Civitavecchia
- (5) 1977, manifestazione «contro la violenza e per l'ordine democratico» con comizio al Colosseo. Sul palco Armando Cossutta, Paolo Bufalini e Antonello Trombadori
- (6) 1983, Pajetta e Cossutta discutono durante una riunione della direzione del Pci
- (7) Anni Novanta l'attuale presidente di Rifondazione Comunista è al centro tra Achille Occhetto e Pietro Ingrao